Dopo gli aumenti d'agosto, interpretazioni diverse sull'indicizzazione

L'affitto nella giungla di calcoli e percentuali

Le domande che pongono i lettori

Il caro-casa con l'equo canone - In cinque anni è salito del 65,39% oppure del 92,17%? Il parere dei segretari del SICET e del SUNIA - I problemi che sono sul tappeto

ROMA — Come si determina l'equo canone? Qual è l'entità dell'indicizzazione? E la stessa misura per i contratti soggetti e non a proroga? L'allineamento è uguale per tutti? Perché si danno diverse interpretazioni? Su questi temi, numerose le lettere, le telefonate, le visite al nostro giornale di lettori e di organizzazioni per protestare contro quella che è stata definita la «stangata d'agosto», per fare osservazioni, per chiedere chiarimenti. Stralciamo alcune lettere, prima di addentrarci nella giungla delle percentuali e dei calcoli.

Domenico Marenco, Alessandria: «Ferragosto amaro per gli inquilini: in piena estate come una mazzata si è abbattuta sulla testa dei pensionati (e non solo su di essi) la fine delle norme transitorie dell'equo canone. Ciò, in realtà, significa il raddoppio degli affitti per i meno abbienti, per coloro che non possedevano redditi superiori agli 8 milioni. Una vera lattura per chi con una pensione di 300.000 lire al mese ne dovrà pagare 200.000 d'affitto». Il nostro lettore avanza alcune proposte: «Rateizzare in scatti annuali gli aumenti, rielaborare le norme del *fondo sociale*, diminuire l'indice di aggiornamento ISTAT, aumentare le pensioni minime, costituire un'agenzia comunale per la casa, risanare il centro storico con la costruzione di minialloggi e di comunità-alloggio».

Salvatore Antonazzo, emigrato a Brugg (Svizzera): «Sono stato per 15 giorni in Italia, a Roma, dove ho la residenza come italiano iscritto all'AIRE (Anagrafe italiana residenti all'estero). Purtroppo, al mio arrivo ho trovato i miei suoceri (Nicola De Giorgi e Alba Mellace, via F. Soave 35) che piangevano (sono pensionati che in due prendono esattamente 423.000 lire di pensione) perché avevano ricevuto dal padrone di casa, per raccomandata, la comunicazione che il loro affitto mensile da 83.000 passava a 142.000. Ora mi chiedo: che cosa deve fare questa povera gente per vivere? Vorrei vedere come l'on. Nicolazzi potrebbe vivere con quella pensione e pagare 150.000 lire d'affitto, senza contare la luce, l'acqua, il gas. È uno schifo. Dovete fare qualcosa perché la gente ha il diritto di vivere dignitosamente».

Virgilio Baracchini, dell'Unione Inquilini: «Governo, sindacati, giornali e RAI-Tv affermano che i canoni dei contratti soggetti a proroga dovranno aumentare del 92,17% rispetto al canone calcolato nel '78, con un aumento secco sul mese scorso di oltre il 73%». L'Unione Inquilini sostiene che «i canoni dovranno essere aggiornati nella misura massima del 12%» e che «soltanto al momento di un'eventuale stipulazione di un nuovo contratto potrebbe essere effettuata la ricostruzione dell'aggiornamento ISTAT del '78».

* * *

L'interpretazione della normativa non è univoca. Non esistono solo diversità d'interpretazione tra le organizzazioni dei proprietari e quelle degli inquilini. Nello stesso fronte degli inquilini esistono divergenze. Per questo abbiamo chiesto il parere dei dirigenti del SICET (sindacato casa e territorio) e del SUNIA, il sindacato unitario degli inquilini.

Il SICET, attraverso il segretario Tiziano Toni, sostiene la sua tesi partendo dalla lettura del primo comma dell'art. 24 della legge di equo canone, che recita: «per gli immobili adibiti ad uso di abitazione, il canone di locazione definito ai sensi degli artt. 12 e 23, è aggiornato ogni anno in misura pari al 75% della variazione accertata dall'ISTAT», ecc. È chiaro che il canone di locazione «definito» è solo quello calcolato nell'anno iniziale e, quindi, su questo va effettuato ogni successivo aggiornamento. Pertanto, su un'ipotesi di affitto definito al 1° agosto 1978 in lire 100.000 mensili, gli aumenti succedutisi nel tempo debbono essere calcolati così: 1979: +11,02=111.020 lire; 1980: +25,54%=126.540 lire; 1981: +41,99%=141.990 lire; 1982: +53,89%=153.390 lire; 1983: +65,39%=165.390 lire.

Le percentuali di maggiorazione sono state date dalle rispettive sommatorie e i vari aumenti ISTAT (al 75%) verificatisi negli anni successivi e, cioè: 11,02 nel 1979; 15,52% nel 1980; 15,45% nel 1981; 11,40% nel 1982 e 12% nel 1983.

Tale interpretazione — conclude il segretario del SICET — apporta effetti aggiuntivi e non moltiplicativi.

Ed ora il giudizio del SUNIA. Lo esprimono il segretario generale Antonio Bordieri e il segretario Carmelo Perrone.

Da quando è uscita la legge — affermano i dirigenti del sindacato — il SUNIA espresse la propria insoddisfazione. Da tre anni, con una proposta di legge di iniziativa popolare, che ancora giace in Parlamento, ha chiesto una profonda modifica dell'equo canone anche per la parte economica, prevedendo la pesante situazione attuale. In particolare, il SUNIA chiese e lo ribadisce oggi, il raffreddamento dei meccanismi di indicizzazione automatica. Fra l'altro, dall'80 sono sorte polemiche sull'interpretazione delle norme per l'applicazione dell'ISTAT.

Purtroppo, riferendoci alla legge — secondo il SUNIA — l'indice dell'aumento totale rispetto all'equo canone del '78 è il 92,17%. Ci sono altri metodi di calcolo, che danno incrementi minori. Ma è l'equo canone che va cambiato, la via giusta non è quella di cercare degli «sconti» nelle pieghe della legge, che rischiano di ritorcersi contro gli inquilini. Sostenere tesi per cui l'affitto risulterà più alto quando cambierà l'inquilino (secondo l'interpretazione dell'Unione Inquilini per i contratti soggetti a proroga) significa dare ottime ragioni ai proprietari per sfrattare. L'adeguamento dunque va fatto tenendo conto della variazione del costo della vita verificatosi nell'anno precedente calcolato sulla base del '78. Rispetto a quell'anno gli indici sono risultati così: 114,7 (79); 138,4 (80); 166,9 (81); 192,3 (82); 222,9 (83). Le variazioni annuali, sempre con riferimento al '78 sono rispettivamente: +14,7, +23,7, +28,5, +25,4, +30,6. Calcolando queste variazioni al 75% e sommandole si arriva al 92,17%. Quindi, un affitto a equo canone nel '78 di 80.000 lire arriva oggi a 153.700 lire. Questo è il massimo che il proprietario può chiedere. Sulla base di accordi e di consuetudini diversi si è talvolta riusciti ad ottenere affitti più bassi.

Nella primavera scorsa — aggiungono Bordieri e Perrone — è stata l'azione del SUNIA e dei sindacati che ha sventato il tentativo di Nicolazzi di aumentare gli affitti di un altro 20-30%, oltre agli aumenti di agosto. Oggi la battaglia centrale è quella di mantenere gli inquilini nelle case rinnovando i contratti, contro eventuali tentativi di aumenti, per impedire i canoni neri, le «buonentrate».

Siamo, comunque, consapevoli che gli aumenti di agosto sono pesanti e non sopportabili dagli inquilini più poveri. Qualcuno si sta svegliando solo adesso. Da tempo il SUNIA avverte che sta per «arrivare il lupo». Ora che è arrivato qualcun altro vorrebbe vestirsi da cacciatore.

Così come — continuano i dirigenti del SUNIA — avevamo chiesto la modifica e l'estensione del fondo sociale, ora siamo impegnati nei confronti dei Comuni e delle Regioni per chiedere stanziamenti per integrare gli aumenti degli affitti agli inquilini meno abbienti. Stiamo raccogliendo le domande assieme al sindacato dei pensionati. Abbiamo sollecitato un incontro con il ministro del LLPP per intervenire sui problemi più urgenti: finite locazioni, sfratti, canoni neri, indicizzazione, potenziamento ed estensione del fondo sociale per fronteggiare i forti aumenti.

Claudio Notari

Per il Comune di Ancona si va verso una giunta di sinistra

Dalla nostra redazione

ANCONA — No al pentapartito, no alla giunta laica con appoggio esterno della DC (ed eventualmente anche del PCI): i repubblicani, respingendo senza mezzi termini le proposte avanzate dalla Democrazia cristiana ai partiti laici e al PSI per un ribaltamento dell'alleanza che negli ultimi sette anni ha guidato la città di Ancona, hanno di fatto dato via libera alla riedizione della giunta democratica di sinistra.

Il tutto dovrebbe realizzarsi entro la settimana prossima. Martedì nuovo incontro delle delegazioni dei quattro partiti della maggioranza uscente (PCI, PSI, PRI, PSDI) per discutere i punti principali che sono quelli del sindaco, dell'assetto complessivo della giunta e del completamento del documento programmatico. «Sarà una volata. Ne sono convinto. In dieci giorni — ha dichiarato Ulderico Fattorini, assessore socialista uscente — la città avrà sindaco e giunta». «Forse siamo davvero vicini alla conclusione», gli ha fatto eco il vicesindaco Massimo Pacetti, comunista. Ed il segretario della federazione del PCI Alberto Astolfi: «La decisione, presa nell'ultimo incontro tra i quattro della vecchia maggioranza, di andare al merito dei problemi ancora aperti è un passo avanti nel senso che si è preso atto della necessità di trovare soluzioni concordate senza imposizioni e pretese egemoniche». «Per soluzioni concordate — ha spiegato Astolfi — intendiamo soluzioni che in primo luogo garantiscano la chiarezza degli accordi programmatici, la solidarietà della alleanza, la collegialità della giunta».

È indubbio che la risposta negativa dei repubblicani (e, sia pure in termini meno espliciti, dei socialdemocratici) ha dato un grosso contributo alla svolta delle trattative per la formazione della giunta. Non ci convince — ha dichiarato il repubblicano Napoleone Cagli — la conversione della Democrazia cristiana in materia di scelte programmatiche solo all'indomani del risultato elettorale.

«Ad Ancona — ha commentato il segretario della federazione comunista Alberto Astolfi — è impossibile un ribaltamento delle alleanze nel modo strumentale posto dai democristiani. Nulla in contrario, invece, ad un diverso rapporto istituzionale con la Democrazia cristiana in consiglio comunale».

«Dalle trattative per la formazione della nuova maggioranza sta emergendo — ha fatto notare il segretario provinciale del PCI — che ad Ancona non si può prescindere dai problemi e dall'esperienza. Il documento programmatico, già quasi definito, indubbiamente guarda avanti, agli anni 80 e 90. Ma è anche vero che lo stesso documento è formato da decisioni già prese dalla precedente maggioranza. Mi riferisco a due questioni essenziali: gli orientamenti di massima per l'aggiornamento del piano regolatore e la legge sulla frana, due questioni che da sole potrebbero completare l'impegno di una giunta per cinque anni. C'è quindi una continuità che è difficile interrompere. Chi lo facesse si assumerebbe responsabilità non lievi».

Giunta di sinistra, dunque. Ma non si può nascondere che ancora esistono difficoltà reali ed oggettive tra i quattro partiti che dovrebbero riconfermare la maggioranza uscente soprattutto per quanto riguarda l'assetto complessivo della giunta, a partire dalla scelta del sindaco. I repubblicani lo hanno richiesto anche come necessità oggettiva di dare continuità alla attività dell'amministrazione, guidata da sette anni da un repubblicano. I socialisti lo rivendicano come premio per il positivo risultato elettorale. «I comunisti — ha osservato Astolfi — ritengono che, al di là del partito di appartenenza del futuro sindaco ed anche degli stessi risultati elettorali (il PCI, è bene non dimenticarlo, è sempre di gran lunga il primo partito di Ancona), la scelta del primo cittadino, al di fuori di ogni pregiudiziale, deve essere indirizzata verso la forza politica e l'uomo che garantiscano il massimo di stabilità ed il massimo di collegialità dell'esecutivo».

Franco De Felice

Pertini alla consegna degli «Agordini d'oro»

BELLUNO — Un lungo applauso è risuonato nel «Broi» di Agordo la piazza alberata di questo antico centro dolomitico del Bellunese affollata di gente, quando Pertini, alle 11 di ieri mattina, è giunto dalla vicina Selva di Valgardena per partecipare ad una iniziativa promozionale. Il sindaco di Agordo, sen. Da Roit, nel suo saluto a Pertini, ha ricordato non solo le benemerenze turistiche di questa terra ma anche quelle morali, soprattutto quando gli agordini sono stati capaci di grandi sacrifici durante la resistenza nel combattere il nazifascismo. I rappresentanti di Agordo, con cori e complessi folkloristici, erano stati ricevuti a Roma lo scorso anno dal Presidente della Repubblica e in quell'occasione era scaturita la promessa di partecipare ad Agordo al conferimento del premio «Agordino d'oro». La promessa è stata mantenuta. Nella giuria del premio c'era anche l'on. Rognoni presente anch'egli ad Agordo. L'Agordino d'oro «è stato assegnato a cinque persone: la giornalista donna Letizia, l'industriale di origine agordina Bruno Dal Pra, il musicista Renato Sellani, il pubblicista Renzo Zorzi, il giornalista sportivo Roberto Bortoluzzi. Pertini ha poi visitato la mostra del grande scultore di Falcade Augusto Murer aperta sempre ad Agordo, ed è ripartito poi in elicottero nella stessa mattinata per Selva di Valgardena. Per il Presidente che era in grande forma, si è trattato di una giornata di festa e di sole. Ha sorriso e ha stretto molte mani.

Conti nominato commissario per il piano edilizio a Napoli

ROMA — Il presidente del consiglio ha firmato il decreto che nomina il consigliere di Stato dott. Giuseppe Conti commissario straordinario di governo per l'attuazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel territorio del Comune di Napoli. Il dott. Conti — informa un comunicato di Palazzo Chigi — subentra in questa funzione all'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, al quale la funzione stessa era stata conferita, con precedente decreto, sulla base della legge 14 maggio 1981, n. 219, che ne prevedeva l'attribuzione non alla persona, ma al sindaco della città. Dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli, avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica pubblicato in data odierna, la nomina del dott. Conti si configura come conseguenziale a quella, effettuata con il medesimo decreto di scioglimento, che al dott. Conti ha conferito la funzione di commissario straordinario per la temporanea amministrazione del Comune.

Bomba sui binari? Treni fermi per 4 ore sulla Firenze-Bologna

ROMA — Black-out di quattro ore per le comunicazioni ferroviarie tra il nord e il sud d'Italia: proprio nel giorno del rientro dal grande esodo di agosto, una telefonata anonima ha segnalato un ordigno esplosivo sulla «direttissima» Bologna-Firenze. La segnalazione, giunta alla stazione di Bologna, ha destato immediato allarme. La telefonata è giunta poco prima delle 15.30. Oltre cento chilometri di linea ferrata sono stati attentamente perlustrati da squadre di specialisti della direzione generale di artiglieria dell'esercito e delle FS. I controlli sono stati effettuati a piedi. Alle 19.05, dopo quattro ore di sosta, di oltre 15 treni a lunga percorrenza hanno ripreso a marciare.

Un uomo carbonizzato rinvenuto nei pressi di Napoli

NAPOLI — Il cadavere di un uomo completamente carbonizzato è stato trovato da alcuni contadini in una zona di campagna vicino a Sant'Antonio Abate, nel Napoletano. Il corpo irriconoscibile era all'interno di un'automobile di grossa cilindrata — sembra una BMW 733 — rimasta quasi completamente distrutta dall'incendio. Secondo i carabinieri, il cadavere che non è stato ancora identificato, potrebbe essere quello di un pregiudicato della zona rimasto vittima di un regolamento di conti.

Il terrorista di Prima linea riconosce i figli gemelli

TORINO — Il terrorista di «Prima linea» Enrico Galmozzi ha «riconosciuto» stamane ufficialmente di essere il padre dei gemelli Lorenza e Nico, dati alla luce il 20 agosto scorso da Giulia Borelli, anche lei esponente del nucleo eversivo e con sulle spalle già una condanna all'ergastolo. Poco dopo le 8,30, scortato da un folto gruppo di carabinieri, il giovane è giunto nella palazzina che, all'interno dell'ospedale Maria Vittoria, ospita la divisione ostetrica ginecologica «A» del prof. Igino Terzi. È stato accompagnato subito nella stanza blindata dell'ultimo piano dove, oltre alla Borelli, erano già stati portati i due piccoli. Davanti al pubblico ufficiale ha quindi firmato la dichiarazione di paternità.

Un aborto multiplo (9) in una clinica spagnola

MADRID — Una donna ha abortito in una clinica di Cordova, ed è emerso che aveva in grembo nove feti, di peso oscillante fra i 180 e i 200 grammi. La donna sta bene, e non avrà difficoltà ad avere altri figli in futuro. Aveva fatto una cura ormonale contro la sterilità. L'aborto dei nove feti è avvenuto al quarto mese di gestazione e secondo il direttore del servizio di ginecologia della clinica dove è ricoverata la donna, è da ritenere che si tratti di un caso unico al mondo.

L'incontro di oggi con Sandro Pertini conclude il meeting di Rimini

CL, certezze e nostalgia dei primi gesuiti

Comunione e Liberazione si presenta ora, assieme al «braccio secolare» di MP, con maggiore nitidezza sulla scena politica Il sostegno a Ciriaco De Mita e il tramonto dell'idea del secondo partito cattolico - La presenza del movimento all'estero

Nostro servizio

RIMINI — Oggi il meeting vive una grande giornata con l'arrivo di Sandro Pertini, ma la sua parabola può dirsi ormai compiuta. Con quali esiti? Prima di rispondere bisognerà aspettare che l'abbagliante esplosione di lapilli culturali e mistici ricada sulla vicenda italiana e si solidifichi tracciando più chiaramente il disegno. Per ora sono possibili soltanto ipotesi.

Nonostante qualche sintomo di riflusso — forse inevitabile dopo il grande meeting '82 segnato dalla legittimazione pontificia — l'immagine di Comunione e Liberazione e del Movimento Popolare di Roberto Formigoni appare più nitida e forte. È però necessario, per una disamina corretta, separare CL da MP; anche se sono braccia appartenenti entrambe allo stesso corpo, anche se non è facile trovare un «popolare» che non sia anche un «ciellino». È stato chiesto a don Luigi Giussani, il fondatore di CL: «In Italia si è resa necessaria la separazione Comunione e Liberazione-Movimento Popolare. E all'estero?». «All'estero l'unità d'orizzonte di tutte le implicazioni dell'esperienza può essere più tranquillamente affermata e più semplicemente operata». La separazione è dunque nata come opportunità tattica, ma resta pur sempre un dato di fatto.

Un'immagine più forte, ottenuta grazie all'affascinante caleidoscopio del meeting, potrebbe servire al Movimento Popolare per meglio connotarsi come corrente anomala della DC. Non per conquistare semplicemente una fetta di potere, ma per proporsi come *tutta* la DC. Che poi gli esiti siano estremamente incerti è probabile, come lo furono — in condizioni del tutto diverse — per i comitati civici. Ma «la scure è stata posta alla radice dell'albero».

«La crisi della DC — afferma un recente documento del Movimento Popolare — è stata accelerata da un atteggiamento irresponsabile di crescente disimpegno da parte di settori del mondo cattolico, che si sono rifugiati in una concezione astratta e privata della fede cristiana, cedendo culturalmente a una visione laicista e dualista della vita».

De Mita viene salvato e sorretto, perché quella che ha colpito la DC «è un'onda lunga, cominciata da molto lontano», è la «mancanza di un ideale mobilitante». «L'ideale (o l'ideologia?) costringe a un'etica, e l'etica ad una esperienza umanamente ricca (...). Esserci battuti contro il divorzio, contro l'aborto, per la libertà di educazione, per la salvaguardia della famiglia, per il primato dell'uomo nell'organizzazione economica e sociale ha costituito il principio della nostra certezza». Il problema è ricostruire un popolo. Solo questo renderà possibile una democrazia cristiana».

Sembra remoto il tempo (era il 1981, vigilia dell'assemblea nazionale dc) in cui Formigoni descriveva il proprio movimento come un alberello nato accanto alla quercia dc. E aggiungeva: «Non sappiamo se cresceremo insieme, o se la nostra crescita sarà tanto rigogliosa da disseccare il vecchio albero dc». Oggi all'ipotesi di un secondo partito cattolico non crede più nessuno (o quasi), e De Mita ironizza con i giornalisti: «È già tanto difficile tenerne insieme uno...».

Oggi, più che mai, il pensiero di MP e di CL è esattamente il pensiero di papa Wojtyla. Forse si può convenire con Gianni Baget-Bozzo quando afferma che «Il Movimento Popolare è forte a Rimini d'agosto perché lì parla solamente a se stesso; e così fa impressione anche agli altri». Aggiungendo però l'egemonia esercitata sui mass-media, con la straordinaria moltiplicazione di tutti gli effetti acustici e visivi, e il privilegio delle certezze assolute, al riparo «dall'arbitrio dell'istintività e dell'opinione».

Naturalmente al meeting le posizioni politiche di MP non sono apparse. Non solo per ragioni formali: gli organizzatori dell'incontro erano anche altri e altro era il tema: «Scimmie uomini robot», il rapporto conflittuale dell'uomo con la natura e con il futuro informatico e robotico, risolto e sublimato nella affermazione apodittica della «libertà di Dio». Non sono apparse perché era anzitutto necessario affermare il primato della cultura e della fede sull'edonismo e il consumismo, rimandando ad altre occasioni argomenti più terreni e spinosi. Il meeting è stato il luogo dell'incanto e della fiaba, in un susseguirsi di poesia e filosofia, astrofisica e fantascienza, paleontologia ed economia, balletto e musica classica, rock, canzoni e sport.

Venerdì sera Daniele Piombi, presentando in diretta i cantautori di «Un'isola da trovare» (TV1 e Radio 2) ha mandato a letto i telespettatori con questo messaggio: «Al meeting sono presenti giovani di tutte le fedi politiche». In realtà il monolito è rimasto sempre un monolito e i dibattiti autentici sono stati ben pochi. Ha detto Leonardo Tepatti, del «Movimento dei focolari»: «Mi sono trovato immerso in una realtà profondamente ecclesiale». Ma un'immagine più forte potrebbe servire, oltre che a MP, anche a Comunione e Liberazione per facilitare la penetrazione nel mondo e proporsi come «i nuovi gesuiti».

In una intervista concessa a «30 Giorni», mensile internazionale de «Il sabato», don Luigi Giussani ricorda che oggi CL è presente in Brasile a San Paolo, Belo Horizonte, Manaus e Londrina; in Cile a Santiago, Valparaiso, Conception e Rancagua; in Paraguay ad Asuncion; nello Zaire e in Uganda; in Svizzera a Friburno, Berna, Losanna, Lugano e Bellinzona; in Spagna a Madrid e Valencia; in Francia a Parigi; in Irlanda a Dublino; in Germania a Friburgo e Monaco, senza contare il movimento sloveno «Chiesa viva» le cui «intuizioni fondamentali sono le stesse di CL».

Chiedono gli intervistatori: «Non temete di venire catalogati come i nuovi gesuiti?». «Siamo totalmente d'accordo, risponde Giussani, con il metodo e con l'atteggiamento usati dai primi gesuiti in America Latina». «Dai primi, don Giussani?». «Sì, dai primi». La Compagnia di Gesù, come è noto, venne fondata da Ignazio di Loyola e in origine si proponeva «il trionfo della Chiesa e la conversione di eretici e pagani».

Così se MP è il braccio secolare, CL rappresenta il lievito dell'ideale ancorato all'unica verità. Una rinascita del cattolicesimo popolare potrebbe aprire spazi nuovi alla democrazia e al progresso, purché accettasse l'idea — per dirla con il presidente delle ACLI Domenico Rosati — che «la ricostruzione sociale comincia con il dubbio». Sfortunatamente, almeno per ora, il dubbio non ha abitato nei meeting riminesi di fine agosto. E le ideologie, soprattutto quando configurano un sistema chiuso e totalizzante, più che a confrontarsi tendono a sovrapporsi.

Flavio Michelini

Imposto da anni di lotte ha ridato vita e lavoro alla montagna

Non ci sono solo orchidee nel progetto Amiata

Dal nostro inviato

CASTELDELPIANO — *Le orchidee sulla montagna. La più grande serra d'Europa copre venticinque ettari ai piedi del Monte Amiata, nella valle dove scorre il nastro grigio del torrente Paglia. Funziona da pochi mesi e i primi camion carichi di fiori recisi e piante ornamentali cominciano a partire per i mercati tedeschi.*

Sull'Amiata è rifiorito il lavoro. Il ventre della montagna ha smesso da un pezzo di elargire mercurio e occupazione. Le miniere sono state chiuse dall'EGAM otto anni fa quando l'attività estrattiva non era più un affare. Da allora le foto di gruppo dei minatori davanti alle gallerie si sono ingiallite. Oggi la miniera comincia a diventare un ricordo, ma resta un modo di essere perché ha fatto la storia di questa montagna.

Le strade tortuose, incastrate tra i castagni e i faggi, hanno visto tante marce per il lavoro, tanti uomini con le facce scure e le bandiere rosse. L'ENI aveva dichiarato, in un accordo firmato il 22 settembre 1976, che i minatori sarebbero andati in cassa integrazione, ma che sarebbero nate industrie sostitutive e il lavoro non se ne sarebbe andato dal Monte Amiata. Insomma era solo questione di tempo. E di tempo ne è passato davvero, ma le popolazioni amiatine non hanno mollato neppure un istante: otto anni di manifestazioni, di lotte, di consigli comunali nelle piazze, di viaggi a Roma di sit-in davanti ai ministeri, di attendamenti a Siena in cerca di risposte. Insomma un «pressing a tutto campo» e oggi i risultati si cominciano davvero a vedere. «Il dato politico importante della vicenda dell'Amiata — afferma Marcello Ramacciotti, presidente della Comunità montana — è il grande controllo democratico esercitato dalle popolazioni, dalle forze politiche e sociali, dagli enti locali dell'Amiata sulle reali volontà dell'ENI. Poi, però, non ci dobbiamo dimenticare assolutamente l'intervento decisivo della Regione Toscana».

E la Regione Toscana ha avuto il merito non solo di progettare e finanziare infrastrutture e strutture produttive ma anche di credere fino in fondo alle potenzialità della montagna amiatina. Il «Progetto Amiata» è la chiave di volta del ritorno al lavoro e dell'accesso al lavoro. I giovani delle cooperative, che in questa montagna sono spuntate davvero come funghi, hanno giocato quasi tutto sul settore agro-zootecnico. Sei cooperative hanno dato vita ad un consorzio di lavorazione di carni suine che, nonostante i suoi due soli mesi di vita, si sta facendo spazio sul mercato.

«Nello stabilimento del Consorzio delle cooperative produttrici del Monte Amiata — afferma il presidente Giuseppe D'Alessandro — lavorano centoventi giovani e venti tecnici. Per ora siamo agli inizi, ma contiamo di arrivare nel 1984 ad un fatturato superiore ai 50 miliardi». «Il Progetto Amiata — spiega Ramacciotti — non si ferma qui: prevede molti altri interventi come l'ultimazione di uno stabilimento per la macellazione e la lavorazione dei tacchini, interventi nel settore turistico come l'apertura e il miglioramento delle piste da sci o una serie di percorsi e di sentieri ancora da definire».

Nella piazza di Casteldelpiano la Comunità montana ha allestito la mostra dell'artigianato locale. C'è l'immagine dell'Amiata che non s'arrende ma si ingegna, che davanti alle difficoltà si rimbocca le maniche e stringe i denti. Forse è accaduto questo anche in Val di Paglia, per quei venticinque ettari coperti di serre che dall'alto sembrano un grande lago dai contorni netti. A fornire l'energia ci pensa ancora il ventre della montagna. Le serre sono riscaldate con il vapore dei soffioni che spirizzano della viscere della terra. L'aria calda arriva ad una temperatura di 84 gradi ed una serie di pompe la immette nei tunnel. Nascono e prosperano con questo sistema, anche molte piante tropicali. L'ENI ha conferito il 51% di capitale, il rimanente 49% è di privati. È nata così l'Amiata SpA. La mano d'opera (oltre cento persone dovrebbero quasi raddoppiare quando le serre saranno completate) è fornita da minatori riconvertiti: dal piccone, all'innaffiatoio e alle cesoie; l'importante, appunto, è non arrendersi. L'impianto delle serre è tra i più moderni. Dispone di un centro ricerche che riesce addirittura a riprodurre le gemme «in fotocopia», una uguale all'altra, mentre un computer crea dentro le serre le condizioni ambientali migliori. Ma non è tutto rose e fiori. Nel piano ENI per le industrie sostitutive c'erano altre società a partecipazione di privati oltre a quella per le serre. Qualcuna è partita ma, per esempio, la RIVART che dovrebbe produrre pannelli truciolati ha messo in cassa integrazione i sessanta operai prima ancora di accendere le macchine. C'è anche l'esempio peggiore dell'AMIAGEL, lo stabilimento nato per surgelare il pesce. Dopo avere speso sei miliardi quasi tutti non suoi, il partner privato se n'è andato senza farsi più vedere.

Su tutta l'operazione «ritorno al lavoro» resta un interrogativo che forse è anche un dubbio: cosa cambia nell'Amiata con la riconversione industriale? Sarà anche la cultura della montagna che verrà in qualche modo riconvertita. Tradizioni e nuovi modelli di sviluppo si possono coniugare o entrano in collissione? È questa la sciarada del futuro dell'Amiata.

Sandro Rossi

Il partito

Manifestazioni

OGGI: Fredduzzi, Lanuvio (Roma); Trivelli, Massa Carrara; Cervetti, Cremona.
DOMANI: Misiti, Massa Carrara.
MARTEDÌ: Misiti, Pistoia.
MERCOLEDÌ: W. Weltroni, Bologna.

Corteo e fiaccolata contro la mafia sabato sera a Palermo

PALERMO — «Siamo di fronte ad un disegno criminale politico-mafioso che va ben oltre gli interessi del boss conosciuti e che si propone di soffocare nella nostra città ogni anelito di libertà e di dignità civile». Per manifestare opposizione a questo progetto di «morte e di silenzio» il comitato unitario, costituito l'anno scorso a Palermo per promuovere la costruzione di un monumento alle vittime della lotta contro la mafia, ha preso l'iniziativa di una «fiaccolata», che si svolgerà la sera del 3 settembre a Palermo.

La manifestazione cade nell'anniversario della strage nella quale caddero il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emmanuela Setti Carraro, l'agente della polizia di Stato Domenico Russo. La fiaccolata partirà proprio dal punto di via Isidoro Carini in cui i killer mafiosi aprirono il fuoco contro l'auto di Dalla Chiesa e contro l'Alfetta di scorta. Il corteo si concluderà, poi, davanti alla Prefettura.

Nell'appello rivolto ai palermitani dal comitato, che è composto da numerosi esponenti del mondo della cultura, è scritto: «Nell'anno trascorso dall'assassinio del prefetto Dalla Chiesa, la mafia ha intensificato la caccia spietata agli uomini che in nome della legge e della civile convivenza le sbarrano il cammino, come l'agente Calogero Zucchetto, il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, sino alla tremenda strage per eliminare, il giudice Rocco Chinnici». Un'altra iniziativa, da parte del comitato intitolato ad un'altra vittima della mafia, il giudice Cesare Terranova: lunedì prossimo, nel «trigesimo» della strage di via Pipitone Federico, dove persero la vita il mese scorso il consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, i carabinieri Mario Trapassi e Vincenzo Bartolotta, il portiere dello stabile nel quale il magistrato abitava, Stefano Li Sacchi, un altro raduno nel luogo della tragica esplosione dell'auto.